

# Braccio di ferro in banchina I portuali genovesi non applicano i decreti

## Il lavoro sui moli organizzato secondo i vecchi criteri stabiliti dalla Compagnia - Il Consorzio ha risposto con una diffida al Console Batini - Nella sala della «chiamata» a colloquio con i lavoratori - «Siamo linciati dalla grande stampa nazionale»

**Dal nostro inviato**  
GENOVA - In quella sala divenuta famosa per l'assemblea turbolenta di venerdì scorso stazionano tutti i giorni i portuali in attesa che vengano comandi i turni. E' il posto dove si intrecciano chiacchiere, informazioni, discussioni politiche. Immediatamente si forma un capannello (lito appena viene annunciato il cronista dell'Unità). C'è molta gente e anche molta tensione: ai varchi del porto e davanti al Palazzo San Giorgio, sede del Consorzio, c'erano cordoni fitti di polizia, poi presto ritirati, visto che sulle banchine tutto ha funzionato secondo le disposizioni del Consorzio. I portuali hanno avviato al lavoro le squadre secondo i criteri soliti, diversi da quelli voluti dai decreti del Cap. In risposta dal Consorzio il Porto è partita una diffida nei confronti del console Paride Batini per la violazione dei decreti.

«Come finisce, chiediamo ai portuali, questa vicenda? «A dir la verità non sappiamo bene», risponde Giovanni Manchino - come era cominciata, l'Unità che rischia di andare a votare senza sapere bene che accordo è stato fatto dai sindacati. C'è stato un tale accavallarsi di conti e consultazioni che non hanno avuto il tempo di parlare con noi. L'unica cosa che sappiamo di certo è che i decreti vanno contro la Compagnia e contro di noi. Se fosse questione di togliere un po' di gente dalle squadre in certi lavori, potrei essere d'accordo, ma qui è in discussione il nostro modo di perdere torneremo al mercato delle braccia. Invece noi siamo gente professionalizzata e in grado di svolgere mansioni complesse, e vogliamo nel porto un ruolo da protagonisti. Dicono però che difendiamo dei privilegi come il salario garantito anche per chi non lavora. Intanto non è per nostra volontà che non si lavora - spiega Antonio Bombarda - è lo sviluppo dei traffici che è insufficiente per il momento rinnovamento e le scarse iniziative intorno al porto che non dipendono da noi. Va anche detto che gli stessi privilegi di produttività che abbiamo accettato hanno accresciuto il numero degli esclusi dal lavoro. Poi c'è chi lavora poco per questioni di produttività, e in qualche caso perché non è adatto a tutti i lavori. Per qualcuno che lavora meno c'è chi lavora di più. Co-

munque la media è di dieci-dodici turni al mese, con punte di diciotto turni. Certo che se il porto non produrrà di più dovrà andare avanti lo stesso, che è già d'altra parte cominciato da tempo. Comunque credo anche che in questo momento la questione principale è l'attuazione politica dell'autogestione dei lavoratori.

All'inizio, però, mi pare che voi non foste sfavorevoli ai progetti del presidente D'Alessandro, ai famosi libri blu. Silvano Pizzati: «Quando ci sono stati presentati abbiamo fatto delle osservazioni, abbiamo messo delle parentesi e ci hanno promesse

che ci avrebbero ripensato, che avrebbero tenuto conto. Invece questi decreti sono un tradimento, sono reazionari e autoritari. Ma la gente fuori, l'opinione pubblica in maggioranza pensa che abbiate torto voi.

«E colpa soprattutto della stampa - secondo Bruno Rossi - con nessuno al di comportata con tanta violenza come con noi. Noi cerchiamo di parlare con la gente, ma non ci aiutano con gli atteggiamenti del sindacato, anche della Cgil e di Pizzati. Perché nessuno nel sindacato risponde alle chiamate di Benvenuto, quando lui dice che guadagniamo due milioni al mese senza la-

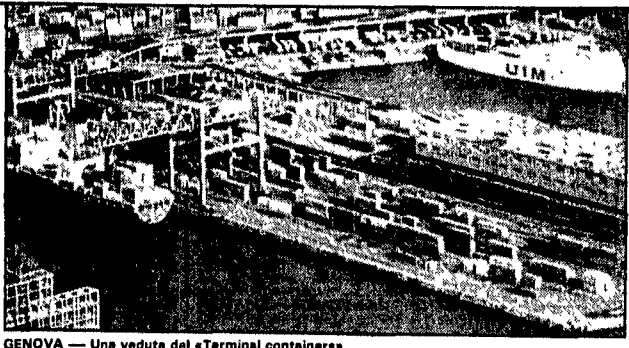
vorare? Noi le buste paga le facciamo vedere a tutti». Mostrano un modello 101 che si riferisce al reddito '86 di un portuale specializzato con 28 anni di anzianità: al netto delle tasse diecimotto milioni e mezzo, un milione e trecentomila per quattordici mensilità. Adesso, dicono, la media è intorno a un milione e quattrocentomila. E anche i 150 milioni l'anno di costo per portuale e le 800.000 lire per giornata lavorata, cavilli di battaglia della campagna di questi giorni, sono, dicono, del tutto teorici. Sono calcolati come se tutti i portuali lavorassero per sei turni, come se tutti i costi fossero puri costi di lavoro.

«Se qualcuno nel sindacato - rincara il «distacco» del consiglio dei delegati, Giuseppe Morabito - come Benvenuto e anche Del Turco, avalla queste cifre, aiuta la controparte. Noi non vogliamo lo scontro con la Cgil, ma devono sapere che della Cgil facciamo parte anche noi». E sul referendum, che la Cgil ha proposto, cosa dite? «Preferiamo le assemblee», risponde Antonio Benvenuto. «Non accetto, purché non diventi un referendum che ci fa scegliere tra la Cgil e la Compagnia. E poi vogliamo un referendum chiaro, in cui si capisca quello che vogliono i soci della

Compagnia». E se arriva il commissario? «Noi continueremo a lavorare, certo nelle condizioni in cui potremo, non ci stupisce se scenderà la produttività».

Siete uniti in questo momento? «Crediamo di sì, la gente parla tutta allo stesso modo, e se i portuali hanno idee diverse sta pur tranquillo che vengono fuori. Ma sui fatti di violenza di venerdì? «Di fronte all'isolamento, dopo tanto tempo che ci hanno addosso, anche noi abbiamo reagito male, c'è esasperazione».

Stefano Righi Riva



GENOVA - Una veduta del «Terminal containers»

# Per il Pci è in atto una «manovra politica»

## Intervista al segretario della Federazione - Ecco le possibili vie di uscita

**Dal nostro inviato**  
GENOVA - Le sorti dei lavoratori e del porto sono sempre seguite in primo luogo dai comunisti. Chiediamo al segretario della Federazione genovese Graziano Mazzarelli la sua opinione su questo scontro: «Non abbiamo mai avuto dubbi e abbiamo sollecitato un processo profondo di cambiamento e ristrutturazione. Lo abbiamo appoggiato concretamente, e in parte è avvenuto, con grandi recuperi di produttività. Contrariamente a quanto credono in troppi non siamo nel situazione in cui abbiamo della modernizzazione si oppone l'ottusità e l'egoismo dei portuali. Questi portuali hanno fatto una proposta imprenditoriale attenta ai costi, alla produttività, alla flessibilità. Si è negato loro un confronto di merito. Molti non sanno che proponiamo nel loro progetto, un utile di sette miliardi alla Terminal containers s.p.a., a parità di traffico».

«Qual è allora la ragione del no alle loro proposte?»

«È cambiato il clima politico e le forze imprenditoriali genovesi, che non sono famose per la loro sensibilità all'interesse generale e alla modernizzazione, hanno pensato di cogliere l'opportunità per piegare un potere che da sempre non tollerano. È una resa dei conti voluta anche dalla De genovese che fin dall'inizio aveva visto male la disponibilità all'accordo da parte del presidente del Consorzio D'Alessandro ed ora condizionano il loro appoggio al presidente all'adozione della linea dura. Tant'è che i decreti operativi di D'Alessandro, forsanod unilateralmente lo spirito dei famosi libri blu, pur di dare soddisfazione a quelle spinte prevedono una organizzazione gestionale con forti elementi di rigidità che mai si adatta ad un ciclo come quello portuale che per sua natura richiede molta flessibilità. Quindi siamo, più che di fronte ad un normale e pur doloroso processo di ristrutturazione, essenzialmente al tentativo di ridurre fortemente le

funzioni di organismo autogestito dei lavoratori qual è la Compagnia. Si ricerca un risultato politico di potere e non un risultato di efficienza».

«L'opinione pubblica per la campagna contro i portuali?»

«Al di là della campagna denigratoria assai costosa fatta dagli ambienti armatoriali, è evidente che scordiamo adesso, nonostante i cambiamenti degli ultimi anni, una vecchia e consolidata diffidenza verso i lavoratori portuali. Non bisognerebbe dimenticare però che lo sfascio del porto, che arrivò al suo massimo agli inizi degli anni '80, non era certo prevalentemente colpa dei portuali. Frutto invece dell'assenza di investimenti nel porto e nelle infrastrutture e del peso della struttura burocratica dell'ente portuale».

«Non c'è dunque nessuna voce diversa?»

«Ce ne sono, ai seneca nella città e possono risolvere con la forza. Il presidente della Regione Magnani,

socialista, dice che le proposte dei portuali sono apprezzabili. Il sindacato dei dirigenti d'azienda chiede una mediazione, le stesse parole del cardinale Siri vanno in questa direzione. Anche in casa repubblicana ci sono state delle riflessioni».

«Ci sono allora delle possibilità di uscita da questa situazione?»

«Sì, credo ad esempio che aiuti, dopo la frattura tra le confederazioni sindacali, il recente accordo unitario ottenuto dalla Cgil, che mette un freno agli attacchi e riapre uno spazio di contrattazione. Certo una ricondizionata deve avvenire, perché i decreti non modificano, ma danno un colpo all'efficienza del porto. Noi invitiamo i lavoratori ad approvare l'accordo perché è una strada per sbloccare una situazione difficile. E più che mai opportuno inoltre che si evitino atti che potrebbero creare un clima di assoluta ingovernabilità come avverrebbe con il commissariamento della Compagnia».

# Guerra commerciale: Cee e Usa verso un compromesso

## Gli americani avrebbero accettato la logica delle compensazioni per le perdite dovute alle mancate esportazioni di mais in Spagna - Il negoziato continua per mezzo di una «video-conferenza» tra le due sponde dell'Atlantico - Un appello dei ministri degli esteri europei

**Il nostro servizio**  
BRUXELLES - I ministri degli Esteri della Cee hanno lanciato ieri un ultimo appello agli Stati Uniti perché recedano dalle loro posizioni ultimative che hanno finora impedito un accordo atto a scongiurare la nuova e più grave guerra commerciale che può aprirsi il 30 gennaio tra le due sponde dell'Atlantico. È questa la data, infatti, in cui dovrebbe entrare in vigore i superdazi americani che colpiscono le esportazioni agricole comunitarie per 400 milioni di dollari, come «rappresaglia» per le perdite che gli Usa hanno subito per le loro esportazioni di mais in Spagna in seguito all'allargamento della Comunità.

Nella loro riunione di ieri, i ministri della Cee hanno approvato la strategia negoziata proposta dalla Com-

missione esecutiva di Bruxelles per i due rimanenti giorni di trattative. Queste si svolgeranno attraverso i canali telefonici, con una video-conferenza permanente tra Bruxelles e Washington. I dettagli non sono stati restituiti, ma sarebbe stata ulteriormente ridotta, dopo il riavvicinamento che si era già delineato nei negoziati di Washington del 23 e 24 gennaio, la differenza tra le due posizioni di partenza. Il negoziatore americano, Yeutter, ha confermato ieri questi passi avanti: gli Usa sono in sostanza disposti ad accettare la logica delle compensazioni. Nello stesso tempo, tuttavia, sono state anche approvate le proposte della Commissione per le «controprestazioni» della Comunità europea. Esse riguarderanno superdazi per le esportazioni americane per un importo

pari a quelli delle misure previste dagli Usa. La Comunità si presenterà quindi unita di fronte agli Usa negli ultimi due giorni di un negoziato cruciale. Era quanto aveva auspicato la settimana scorsa il Parlamento europeo a Strasburgo, con una risoluzione che aveva concentrato un larghissimo consenso dell'assemblea. In essa si deplorava il ricorso a ingiustificabili ricatti commerciali da parte degli Stati Uniti, in aperta violazione degli accordi internazionali. Nel dibattito a Strasburgo, il comunista italiano Natalino Gatti aveva anche sottolineato la necessità di evitare che ancora una volta fossero i paesi mediterranei, come era già avvenuto in passato, a fare le spese dello scontro commerciale Cee-Usa.

**Giorgio Mellet**

# Vertice monetario a 7 chiesto da palazzo Chigi

## ROMA - La preparazione di un vertice sul controllo del mercato monetario è stato anche ieri al centro di numerosi quanto per ora inconsistenti, allusioni. Il New York Times crede di sapere che il 7 febbraio si terrà a Parigi una riunione del Gruppo dei Cinque. Benché si affermi nelle capitali europee che non c'è ancora intesa sull'agenda dei colloqui l'ipotesi deve essere all'esame degli uffici a giudicare dalle reazioni del governo italiano. Si attribuisce a «fonti diplomatiche di palazzo Chigi una netta contrarietà all'incontro dei Cinque perché «ci sono tutte le condizioni per un incontro a sette, cioè con la partecipazione di Italia e Canada, così come recita l'impegno sottoscritto dai sette capi di governo a Tokio. Non c'è nulla nella situazione attuale che giustifichi un incontro a cinque».

Nessuno parla, almeno per ora, di portare la questione della regolazione del mercato nella sede naturale, che resta il Comitato del Fondo monetario internazionale.

Il responsabile del Tesoro Usa James Baker ha rilasciato dichiarazioni con cui dichiara «dannosa» una «caduta libera del dollaro». Da parte sua la Banca del Giappone ha rinviato la riduzione del tasso di sconto dal 3% al 2,5%.

# Agnelli: '86 record alla Fiat

TORINO - I risultati di un altro record: il 1986, per il gruppo Fiat, saranno resi noti oggi, quando, al termine della riunione del consiglio di amministrazione, sarà distribuito il bilancio letterale agli azionisti del presidente Gianni Agnelli. Il documento sarà diviso in due parti: la prima, di carattere generale, esamina la situazione economica internazionale e nazionale, la seconda riferirà i dati economici sull'andamento gestionale dell'anno, che, da quanto si è appreso, saranno tutti di segno positivo. Il fatturato consolidato del gruppo nell'86 dovrebbe essere avvicinato ai 20 mila miliardi di lire, con un aumento del 7% rispetto all'85, mentre una consistente crescita sarebbe prevista anche per l'utile operativo.

# Bilancia 86 dei pagamenti - 2441 miliardi

ROMA - Nel 1986 la bilancia dei pagamenti ha fatto registrare un passivo di 2441 miliardi di lire, riducendosi di quasi un quarto rispetto all'anno precedente che aveva segnato un passivo di 3252 miliardi. Nel solo mese di dicembre la bilancia dei pagamenti si è chiusa con un saldo passivo di 843 miliardi, a fronte di un avanzo di 1443 miliardi del dicembre del 1985. Lo rende noto la Banca d'Italia, secondo la quale, tenuto conto degli aggiustamenti di cambio, nel solo mese di dicembre si è avuto attraverso le aziende di credito un deflusso netto di capitali pari a 370 miliardi: la posizione creditoria netta verso l'estero di Bankitalia e Uic, è quindi diminuita di 473 miliardi.

# Brevi

**Cee: pomodori penalizzati?**  
BRUXELLES - «Gelos dei prezzi agricoli nella Cee per la campagna '87-'88 per la maggioranza dei prodotti agricoli, ma calo dei prezzi dell'ortofrutta con possibilità di una punta del 15% in meno per i pomodori. Queste le proposte del commissario all'Agricoltura Andriessen «una scelta - ha commentato la Confagricoltura - da consumare duramente».

**Comde fische sbagliato? Sanatoria**  
ROMA - Chi ha sbagliato o omesso il codice fiscale in alcuni rapporti intercorsi con la pubblica amministrazione potrà evitare di pagare le sanzioni monetarie previste ritornando all'amministrazione interessata i dati esatti.

**Sme: domani udienza conclusiva**  
ROMA - Domani al Tribunale di Roma udienza conclusiva per la vertenza che oppone De Benedetti all'Iri sulla vicenda Sme.

**Alitalia incrementa il traffico**  
ROMA - Nonostante il calo generalizzato del trasporto aereo Alitalia ha incrementato il proprio traffico del 3% nel 1986 rispetto al 1985. Lo ha reso noto al consiglio di amministrazione il presidente Nordio.

**Al privati «Credit agricole»**  
PARIGI - È decisa la privatizzazione di «Credit agricole» secondo banca francese e ocma mondiale per il totale di bilancio. Lo ha annunciato il ministro francese per l'Agricoltura, François Guillaume.

**Indietro: contratto con la Cina**  
TORINO - Le Indesit ha firmato con la Cina un contratto per la realizzazione in quel paese di due stabilimenti di motori elettrici e compressori.

# Disco verde alla Camera all'agenzia per il Sud

ROMA - Se per dare corpo (ma non ancora sostanza) ad una norma della nuova legge sul Mezzogiorno c'è voluto un anno, quanto ci vorrà perché la famosa Agenzia per la promozione del Sud cominci ad operare concretamente? Se lo è chiesto ieri alla Camera il comunista Alberto Provaniti in sede di avvio in aula della discussione generale di un ennesimo decreto-salsiccia del governo in cui, tra l'altro, è appunto prevista l'istituzione dell'agenzia. E, con essa, la proroga della legge Prodi, la estensione delle provvidenze per la siderurgia ai tubifolli (ed il caso annoso e dram-